

IL TEMPIETTO DI SAN PIETRO IN MONTORIO, LA SICILIA E L'ISTITUTO GIURIDICO DELLA "REGIA MONARCHIA"***

Ciro D'Arpa*

Ferdinando il Cattolico, negli anni ottanta del secolo XV, legando il celebre complesso romano di San Pietro in Montorio alla sua dinastia ha teso tra questo monumento e la Sicilia un filo rosso, filo che a sua volta ha intersecato la trama della vicenda dell'istituto giuridico della "Regia Monarchia"; una intricata tela storica dal cui disegno emergono indizi utili a chiarire le ragioni che agli inizi del Seicento portarono a sostanziali modifiche del celebre tempio bramantesco.

Re Ferdinando ha lasciato un segno profondo nella storia, che lo ricorda con l'appellativo di "Cattolico" per avere difeso e promosso nei suoi domini gli interessi della Chiesa di Roma, motivo per il quale i pontefici dell'epoca si prodigarono nel concedergli privilegi in campo ecclesiastico, che assicurano al monarca «un'ampia giurisdizione sulla vita della Chiesa dei territori soggetti alla sua autorità»¹. Alla luce di tutto ciò assume un significato altamente simbolico la decisione di porre sotto la protezione sua e della consorte Isabella il luogo di culto di San Pietro in Montorio a Roma.

Nel 1472 Papa Sisto IV (1471-84) aveva concesso al francescano Amadeo Mendez de Silva, suo confessore e fondatore dell'ordine riformato amadeita, un convento in abbandono posto sul Gianicolo dove, secondo una tradizione apocrifia, si credeva che fosse avvenuta la crocifissione di San Pietro. Il Beato Amadeo, in vita, aveva interceduto con preghiere per la nascita dell'erede di Ferdinando e Isabella e questi, in segno di gratitudine, avevano posto sotto la loro protezione la comunità amadeita romana. Dal 1480 i monarchi cominciarono a finanziare la ricostruzione del complesso conventuale sul Gianicolo, destinando all'opera parte dei tributi del Regno di Sicilia², somme che Bernardino Lòpez de Carvajal, cardinale di Santa Croce, amministrò dal 1488 come incaricato reale della fabbrica. Il complesso è composto dalla chiesa quattrocentesca, dall'annesso convento -a due chiostri- e dal più celebre tempio

torico progettato da Donato Bramante³. Sulla fabbrica amadeita possediamo informazioni documentate sino all'anno 1498⁴, resta dunque scoperto l'arco temporale nel quale fu costruito il tempio che studi recenti pongono subito dopo il 1502 restringendo così l'ampio arco cronologico (1499-1512) entro il quale si era orientata in passato la storiografia⁵. Inediti documenti colmano in parte questo vuoto. Negli atti del Real Patrimonio -l'ufficio periferico del vicereame di Sicilia- il 20 febbraio del 1499 è registrato un mandato di pagamento di ducati d'oro 333 a favore dell'arcivescovo di Palermo il quale, come procuratore del cardinale di Santa Croce, li avrebbe fatti prevenire a Roma tramite il banchiere Ambrogio Lerij. Nel documento si specifica che la somma stanziata è per «l'opera e fabbrica del detto monastero» di San Pietro in Montorio, specificando inoltre che una parte del compenso copre la spesa sostenuta per l'acquisto di un giardino necessario per allargare il convento stesso. A questo mandato seguono, a intervalli quasi annuali (dal mese di gennaio del 1500 fino al mese di settembre del 1508), molti altri ordini di pagamento a favore del cardinale di Santa Croce. La motivazione del contributo -dell'importo costante di 500 ducati d'oro- è sempre la fabbrica del convento, eccetto quello versato il 21 ottobre 1503 per il quale, diversamente dagli altri, si specifica che la somma è per la chiesa⁶. Considerando che la chiesa di San Pietro in Montorio a quella data era già ultimata e consacrata (1500), è plausibile ipotizzare che la somma servisse piuttosto per la costruzione del Tempio -noto anche come cappella della Crocifissione- che, di fatto, può considerarsi un'appendice esterna della chiesa [fig. 1]. Le bolle di fondazione del convento amadeita sul Gianicolo (1472, 1481) non fanno riferimento all'esistenza in *situ* di alcuna memoria costruita o alla presenza di qualsivoglia luogo naturale che indichi il posto dove -seppure per tradizione- si credeva fosse avvenuto il martirio del Principe degli Apostoli. È

chiaro pertanto che il luogo santo, a quel tempo, non si venerava in alcuna specifica posizione all'interno del preesistente convento⁷. Nel nuovo convento amadeita poi, la *memoria* della crocifissione di Pietro sarà inserita nel cortile attiguo alla chiesa in posizione defilata e non in un posto d'onore all'interno della stessa⁸. La presunta localizzazione del martirio, enfatizzata dal tempietto bramantesco, in realtà, chiama in causa una "cavernula" legata al beato Amadeo de Silva. Una guida di Roma dei primi decenni del Cinquecento⁹ riporta che costui, ottenuto l'antico e abbandonato cenobio sul Gianicolo, si era premurato di ricostruirne la chiesa presso la quale vi era una "cavernula" posta «sub crucifixione Petri», "cavernula" dove soleva ritirarsi a pregare e a digiunare e dove, *ut dicitur*, avrebbe scritto molte cose su ispirazione di un angelo. La stessa fonte riporta inoltre che, per comodità del nuovo convento, si era spianato il «mons crucifixionis» che si ergeva «in medio claustris», dove fu poi costruito «ad magnitudinem ablati colli»- il Tempietto, descritto come un «magnum marmoreumque ciborium columnis ornatus [...] cum altare et cavernula Amadei». Questa



Fig. 1. Roma. Tempietto di San Pietro in Montorio.

testimonianza storica non ha tanto valore di documento, quanto, piuttosto, quello di registrazione di una tradizione orale. Non sappiamo se la "cavernula" fu oggetto di culto prima della costruzione del tempietto, è certo che lo divenne anni dopo la morte del beato Amadeo, a seguito di una presunta *inventio* (scoperta-riconoscimento), opportunamente manipolata dal cardinale Carvajal, che gestiva la fabbrica del complesso di San Pietro in Montorio per conto dei Re Cattolici¹⁰. Nella tarda primavera del 1502, su iniziativa del cardinale, si rendeva di pubblico dominio l'*Apocalypsis nova*, un manoscritto del beato Amadeo de Silva che era rimasto celato sino ad allora. L'opera, dagli accenti profetici, si credeva che fosse stata concepita dal Beato negli anni del suo soggiorno romano (1472-82) e che fosse un testo ispirato perché scritto durante, o subito dopo, alcuni rapimenti mistici che il beato Amadeo avrebbe avuto in momenti d'intensa preghiera e meditazione quando si ritirava all'interno della sua "cavernula". Lo stesso anno dell'*inventio* il cardinale Carvajal faceva porre nell'ipogeo ubicato sotto il futuro tempietto bramantesco una lastra marmorea con duplice iscrizione¹¹. Questa lastra, in mancanza di altra documentazione, costituisce ancora oggi l'unica testimonianza sulla genesi del celebre monumento. Jack Freiberg¹² ha analizzato attentamente il testo che sul recto -con stile "*rustic*" alla maniera delle antiche iscrizioni- fa capire in prima battuta che è la *lapidem* in sé ad avere diretta attinenza con il martirio di Pietro e non il sacello, rilevando poi che quel luogo è sotto il patrocinio dei Re Cattolici, ai quali si deve l'iniziativa della celebrazione del 1502. Sul verso, con stile "*more classical*", ricorda che fu lo stesso cardinale Carvajal a murarla là dove è stata poi rinvenuta. A questa tangibile testimonianza lo studioso ha attribuito la doppia valenza di *primus lapis* e "sacra reliquia". La lapide è insieme iscrizione commemorativa della fondazione -che fornisce il termine *post quem* per la datazione del Tempietto- e fondamento sacro dell'edificio bramantesco, costruito probabilmente nel 1503, come fa supporre il documento siciliano già ricordato.

Arnaldo Bruschi rileva che la cripta dell'edificio bramantesco ha un diametro «illogicamente maggiore di quello della cella sovrastante»¹³, motivo per il quale ipotizza un cantiere avviato nel 1502, a partire dall'ambiente ipogeo, e poi forse modificato in corso d'opera. L'ipogeo è riprodotto solo saltuariamente

nella coeva documentazione grafica manoscritta inerente al tempietto¹⁴ [fig. 2]. Il poco interesse dimostrato dai disegnatori per questo ambiente potrebbe essere interpretato come una consapevole omissione dalla rappresentazione del progetto bramantesco, poiché già esistente¹⁵. La guida cinquecentesca, prima citata, è l'unica testimonianza scritta nota che fa riferimento all'ipogeo posto sotto il tempietto, che identifica nella "cavernula" del beato Amadeo. La fonte di tale asserzione probabilmente è lo stesso manoscritto del de Silva che così recita: «Ego Amadeus fui raptus ex spelonca mea ubi orabam in monticulum quondam et in rotam astabant angeli et animae sanctorum»¹⁶. Il manoscritto del de Silva, però, non è un documento storico fondante, perché ritenuto dalla storiografia un probabile falso o comunque un testo ampiamente manipolato e interpolato dal teologo francescano Giorgio Benigno Salviati, soggetto questo, vicino al cardinale Carvajal¹⁷. In assenza di fonti attendibili ipotizziamo che in occasione della *epifania* del manoscritto un ipogeo preesistente -che probabilmente non aveva nulla a che fare con la pseudo-spelonca del Beato, come pure con la crocifissione di Pietro, se non per il fatto che si trovava sul Gianicolo al Montorio- fu fatto credere ad arte la "spelonca" dove sarebbe avvenuta la visione del Beato¹⁸. Proprio perché l'ipogeo non aveva attinenza diretta con un luogo sacro, fu consacrato mediante l'apposizione della *lapidem* che è, secondo Freiberg, pietra fondale e nello stesso

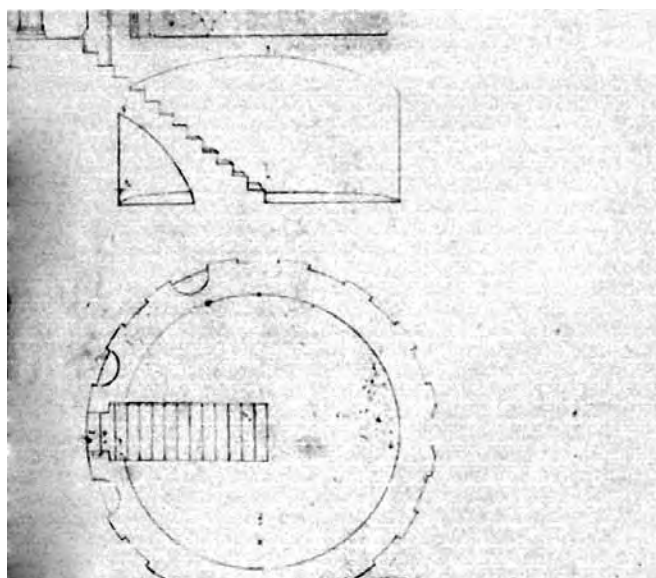


Fig. 2. Tempietto di San Pietro in Montorio, pianta e sezione della cripta (Roma, Gabinetto Nazionale delle Stampe; da J. Freiberg).

tempo reliquia dell'Apostolo¹⁹. Nel testo manoscritto del de Silva la "spelonca" rimanda al luogo della visione che il mistico descrive come una *rotam*; a quest'ultima sembra ispirarsi Bramante nel dare forma al progetto commissionatogli dal cardinale Carvajal, che certo ebbe parte attiva nella scelta di sintetizzare nel testo architettonico del tempietto -memoria del martirio di Pietro sul Gianicolo al Montorio- i due momenti salienti dell'esperienza mistica del Beato, quello della preghiera nella "cavernula" -la cripta- e quello della visione estatica -il sacello-. A quest'ultimo binomio è riconducibile la singolare composizione pittorica della *Visione del beato Amadeo* (1512-1514 ca.) [fig. 3] di Pedro Alvarez da Murcia, detto lo Pseudo-Bramantino, dove l'Empireo, al quale è asceso il Beato, è rappresentato appunto in forma di una grande *rotam* la cui architettura richiama chiaramente il tempietto bramantesco²⁰. L'iterata figura geometrica del cerchio, dunque, ha nella *rotam* della visione un inedito riferimento, così come le figurazioni delle metope sembrano accordarsi con i messaggi criptici contenuti negli otto *raptus* (visioni) del de Silva²¹. In uno di questi *raptus* si profetizzava, tra le altre cose, anche il prossimo avvento di un *Pastor Angelicus* che avrebbe riformato e riunificato la Chiesa, per la quale molti auspicavano l'improcrastinabile rinnovamento morale e spirituale, avversando la condotta dello stesso papa Alessandro VI, l'odiato Rodrigo Borgia²², dal quale prenderà man



Fig. 3. Pedro Alvarez da Murcia detto lo Pseudo-Bramantino, *Visione del beato Amadeo* (1512-1514 ca.).

mano le distanze anche il cardinale Carvajal «per non precludersi la via al pontificato»²³.

Le quattro note immagini sul tempietto pubblicate da Serlio nel suo trattato documentano un processo creativo maturato attraverso soluzioni diverse²⁴. L'angusto spazio del cortile, dove presumiamo era l'ipogeo, sollecitò l'architetto Donato Bramante che, per dare maggiore enfasi al sito e risalto alla nuova architettura, predispose un progetto organico che prevedeva un portico su colonne disposte a emiciclo intorno al tempietto e cappelle ai vertici degli assi diagonali [fig. 4]. Questa dinamica composizione poteva alludere anche alla nuova prospettiva di espansione della Chiesa dopo la recente impresa di Colombo²⁵. Sotto il patrocinio dei Re Cattolici e la guida del Papa la Chiesa poteva ora annunciare il Vangelo a tutte le genti del mondo. Alla luce di tutto ciò l'*inventio* del manoscritto del beato Amadeo e la concomitante commissione del Tempietto possono essere interpretati come mezzi propagandistici, di auto promozione, promossi dal cardinale di Santa

Croce in previsione di un prossimo conclave, poiché il Carvajal, tra i cardinali dell'epoca, era uno dei candidati favoriti alla successione di Alessandro VI (1492-1503)²⁶. L'elezione a papa di Giulio II (1503-1513) probabilmente ebbe come conseguenza un progressivo affievolirsi dell'interesse da parte del cardinale di Santa Croce nei riguardi dell'intero progetto bramantesco, che rimase così privo della sua cornice architettonica. Dopo la morte del cardinale (1523) -scemata nella memoria collettiva l'*inventio* del testo del de Silva- si era andata consolidando la credenza che all'interno del monumentale "ciborio marmoreo" progettato dal Bramante si custodisse la memoria tangibile della crocifissione dell'apostolo Pietro, martirizzato sul colle Gianicolo al Montorio²⁷. L'ipogeo, rimasto per più di un secolo semicelato e pressoché disadorno, nel 1628 assumerà per la prima volta la veste di vero e proprio *sancta sanctorum* offerto alla venerazione dei fedeli²⁸.

Ferdinando il Cattolico, negli stessi anni della costruzione del Tempietto di San Pietro in Montorio, otte-

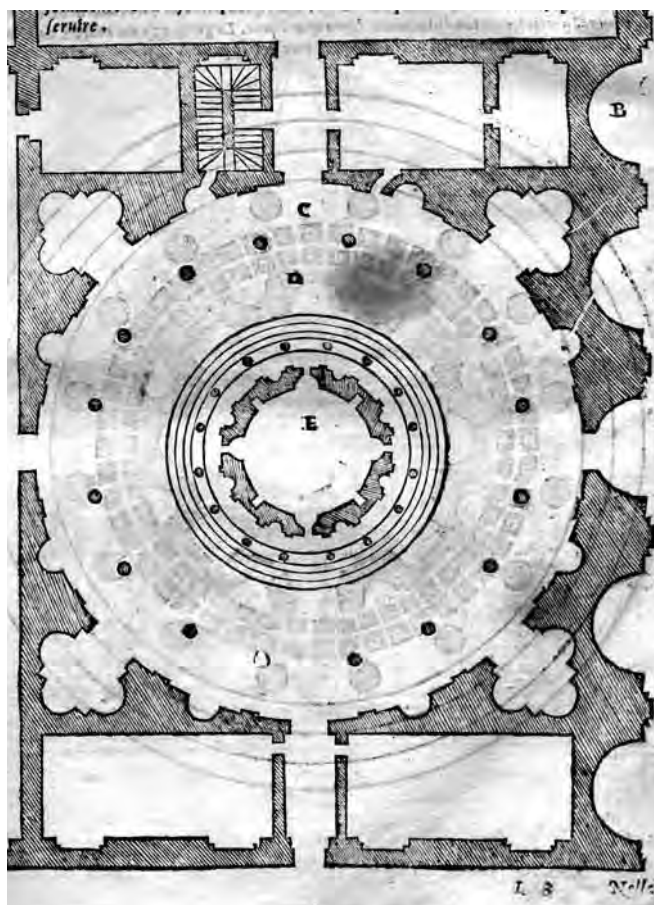


Fig. 4. D. Bramante, progetto per il complesso di San Pietro in Montorio (da S. Serlio, Libro Terzo, 1540).

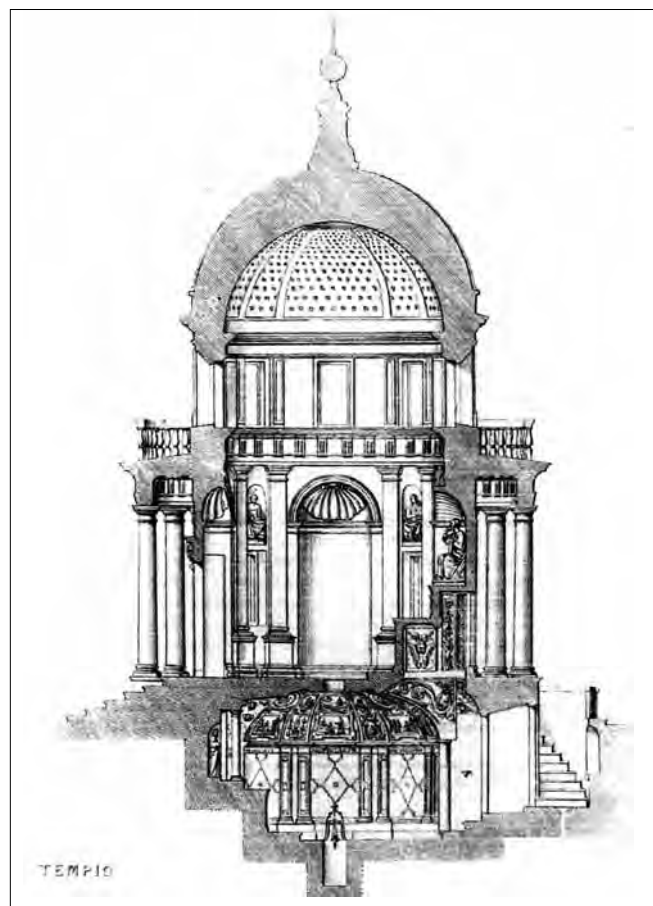


Fig. 5. Tempietto di San Pietro in Montorio, sezione (da P. M. Letarouilly, Edifices de Rome moderne, Parigi 1868-74).

neva il ripristino del titolo di Legato Apostolico in terra di Sicilia, ereditato dai re normanni, titolo sul quale si basa l'istituto giuridico detto della "Monarchia Sicula" o "Regia Monarchia"²⁹.

La storiografia data l'avvio della formalizzazione giuridica del privilegio agli inizi del Cinquecento, allorché il siciliano Giovanni Luca Barberi inviava al monarca i suoi *Capibrevi* -insieme di documenti organizzati per materia-, con i quali la Corona poteva verificare capillarmente diritti e prerogative reali nei confronti sia del ceto baronale che ecclesiastico isolano. Con il codice *De Regia Monarchia* del 1508 Barberi riportava all'attenzione di Ferdinando il Cattolico l'antico e dimenticato documento della bolla di Urbano II che, a partire dall'età normanna, riconosceva ai re di Sicilia il diritto esclusivo dell'esercizio della giurisdizione ecclesiastica e spirituale; nell'isola, dunque, il sovrano era *Monarca* nel senso etimologico della parola, ovvero nella sua persona il potere temporale coincideva con quello spirituale attraverso il privilegio della Legazia di Papa Urbano II. L'esclusivo e prestigioso privilegio della giurisdizione ecclesiastica in Sicilia, sancito dalla Legazia Apostolica, nel corso del secolo XVI sarà motivo di scontro tra Spagna e Santa Sede vedendo contrapporsi le fazioni regalista e curialista, intente, da una parte, a consolidare il potere giurisdizionale *circa sacra* del monarca spagnolo e, dall'altra, a confutare tale diritto, perché inteso come vera e propria usurpazione del potere pontificio³⁰. Con l'ascesa alla Cattedra di Pietro di Clemente VIII (1590-1605) i rapporti tra Spagna e Chiesa sfiorarono la rottura a causa della politica antispagnola di questo pontefice, che volle arginare il sempre più egemonico potere del monarca Filippo II, sotto il cui dominio ricadevano molti stati europei e i vasti territori delle Americhe. A tale proposito il pontefice aveva indirizzato i suoi sforzi su due diversi fronti, da un lato, cercando di assecondare un maggiore equilibrio delle potenze nello scacchiere europeo³¹, dall'altro, riprendendo la spinosa questione della Legazia Apostolica. Per quanto riguarda questa ultima insolita disputa, giacché le precedenti trattative diplomatiche non avevano sortito effetti significativi, con arguzia pensò di rendere di dominio pubblico la *querelle* e screditare così il sovrano con l'accusa di avere usurpato le prerogative del Papa. Per fare ciò si avvale dell'opera del cardinale oratoriano Cesare Baronio, uomo d'integerrime qualità morali e storiografo di fama internazionale perché autore degli *Annales ecclesiastici* (1588-1607). Agli inizi del secolo XVII l'opera era giunta alla trattazione degli avvenimenti accaduti nei decenni dell'anno Mille, arco cronologico nel quale si collocava la bolla di Urbano II e dunque l'origine della Legazia Apostolica. Su pressione del pontefice Clemente VIII, Baronio affrontava dal punto di vista dello storico la questione dedicandovi uno spazio cospicuo del suo undicesimo tomo, pubblicato nel gennaio del 1605. L'autore, accettando sostanzialmente le argomentazioni già avanzate dalla fazione curialista nella più riservata sede della contrattazione diplomatica, dava loro la pubblicità voluta dal pontefice. In effetti, l'iniziativa sortiva l'effetto desiderato perché l'improvvisa diffusione delle accuse lanciate dalla Santa Sede alla Spagna produssero sulla monarchia esiti destabilizzanti, in quanto lesivi dell'immagine del re³².

Contestualmente all'acuirsi del *bellum diplomaticum*, Filippo III si interessava alle sorti del complesso conventuale di San Pietro in Montorio, di patronato della Corona spagnola. Nell'estate del 1604, ovvero poco prima della pubblicazione del Baronio, decideva di destinare la somma di tremila ducati per lavori di "restauro" dandone mandato al suo ambasciatore, Juan Fernández Pacheco, duca di Escalona e marchese di Villena³³. Il valore simbolico del luogo che a Roma, dopo la tomba di S. Pietro, era il secondo più importante legato al culto dell'apostolo, lascia intuire che la decisione doveva avere a che fare con quanto stava accadendo in quel frangente. Ciò appare ancora più evidente se si tiene conto dei lavori eseguiti sullo stesso tempio bramantesco. In mancanza di dati archivistici sopperisce una targa ancora oggi presente sul monumento che ricorda che nel 1605, per ordine di Filippo III, il marchese di Villena aveva rinnovato il celebre tempio restaurandone la parte di copertura³⁴. L'intervento sulla cupola, indicato dall'iscrizione, è stato documentato dai lavori di restauro compiuti nel 1977. Le indagini hanno chiarito che sulla volta più antica fu costruita una seconda foderatura muraria intramezzata da una intercapedine formata da una maglia di mattoni. Le sovrastrutture scaricano direttamente sullo zoccolo costruito alla base della cupola il notevole peso della nuova cuspide di marmo, sulla quale lo stemma reale pertinente a Filippo III è riprodotto per ben quattro volte [fig. 6]. L'intervento, che modifica sostanzialmente l'immagine dell'edificio, appare



Fig. 6. Roma. Tempietto di San Pietro in Montorio, cuspide.

esagerato se letto come mero espediente per “restaurare” la calotta originaria (*tholum*), dichiarata fatiscente per il trascorrere del tempo. Assume invece un diverso significato se letto come intervento volto a esaltare la Spagna e, con essa, il suo monarca, giacché la cuspide e quindi lo stemma reale è ben evidente anche a distanza, emergendo oltre il fabbricato che racchiude il tempietto. Anche gli altri interventi fatti eseguire dal marchese di Villena, in nome del suo sovrano, possono essere letti in chiave propagandistica. Il muro di contenimento della collina sulla quale sorge il complesso, sul cui nobile paramento campeggia un'altra iscrizione commemorativa, allude, a nostro parere, al sostegno sempre offerto dalla Spagna alla Chiesa Cattolica in difesa della Fede e del primato del vicariato apostolico.

Venne inoltre realizzata una fontana, oggi non più esistente, a ornamento del piano del sagrato [fig. 7]. Questa fontana era soprannominata la “Castigliana” per i motivi araldici della torre e del leone (emblem dei regni di Castiglia e Aragona) che palesemente esaltavano la casa regnante spagnola riferendosi direttamente a Ferdinando e Isabella, primi benefattori del luogo venerato.



Fig. 7. Complesso di San Pietro in Montorio, incisione (da G. B. Falda, Nuovo teatro delle fabbriche et edifici, in prospettiva di Roma moderna, Roma 1665-69).

Il tempietto bramantesco di San Pietro in Montorio - commissionato agli inizi del Cinquecento dall'ambizioso cardinale Carvajal su mandato dei Re Cattolici e con le risorse economiche del vicereame di Sicilia - oltre a essere memoria sacra dedicata al Principe degli Apostoli è dunque anche monumento che celebra a Roma la monarchia spagnola. Il sacro edificio ha associato la valenza politica a quella religiosa nel momento in cui Filippo III - con il "restauro" del 1605 - ha imposto le insegne reali sul luogo del martirio di Pietro. L'emblema marmoreo - sormontato dalla corona e dalla croce - ponendosi sopra la calotta estradossata conquista visibilità a Roma.



Fig. 8. Roma. Vista sul Gianicolo e sul complesso di San Pietro in Montorio.

* Dottore di ricerca, Università degli Studi di Palermo.

** Questo saggio è dedicato a Pina Cotroneo.

¹ G. ZITO, *La Legazia Apostolica nel Cinquecento*, in *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in età medievale e moderna*, a cura di S. Vacca, Caltanissetta-Roma 2000, p. 124.

² R. C. GIORDANO, *Gli amadeiti e la Sicilia nella costruzione di San Pietro in Montorio a Roma*, in *Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento*, a cura di D. Ciccarelli, A. Bisanti, atti del convegno (Palermo-Carini Gibilmanna, 25-31 ottobre 1992), in «Schede Medievali», 32/33, 1997, pp. 91-97.

³ Sul complesso amadeita del Gianicolo si veda A. Zuccari (a cura di), *San Pietro in Montorio*, in *La Spagna sul Gianicolo*, voll. 3, Roma 2004; F. CANTATORE, *San Pietro in Montorio. La chiesa dei Re Cattolici a Roma*, Roma 2007.

⁴ G. DELFINI, R. PENTRELLA, *San Pietro in Montorio. La chiesa, il convento, il tempietto*, in *Fabbriche romane del primo '500. Cinque secoli di restauri*, Roma 1984, pp. 17-109. Gli autori, nelle fonti archivistiche elencate in appendice, documentano il periodo che va dal 1480 al 1598 e dal 1523 al 1879.

⁵ Una sintesi degli studi passati si trova in A. E. WERDEHAUSEN, *Il tempietto di Bramante a Roma*, in *Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo la rappresentazione dell'architettura*, a cura di H. Millon, V. Magnago Lampugnani, catalogo della mostra (Venezia 1994), Milano 1994, pp. 510-511. Per un aggiornamento bibliografico si rimanda a F. CANTATORE, *San Pietro in Montorio...*, cit.

⁶ «ducati di oro ... chincho chento et quilli pagati pila chitati di ruma alo R.mo cardinali di santa cruchi ad opus dila fabrica dila ecclesia di santo petro di emuntorio eiusdem urbis rome di li q.alj ducati chincho chento di oro sili anno di pagarij ... a lo magnifico Jeronimo sanches et Ambrogio Lerij banquerj di quista cita ad raxunj di tarj XIII et gr. V per ducatos ...». Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Tribunale del Real Patrimonio*, Lettere viceregie e Dispacci patrimoniali, vol. 195, cc. 9r-v, in data 20 febbraio 1499, III ind.; ivi c. 63r, in data 24 gennaio 1500, III ind.; vol. 204, cc. 44r-v, in data 8 dicembre 1502, V ind.; vol. 206, cc. 20v-21r, in data 21 ottobre 1503, VI ind.; ivi, cc. 117v-118r, in data 13 luglio 1504, VII ind.; vol. 211, cc. 14v-15r, in data 1 ottobre 1505, VIII ind.; vol. 214, cc. 52r-52v, in data 11 febbraio 1507, X ind.; ivi, cc. 65v-66r, in data 13 aprile 1507, X ind.; vol. 218, cc. 4 r-v, in data 13 settembre 1508, XII ind. Altri dati inerenti ai versamenti effettuati al cardinale di Santa Croce per la fabbrica romana si rintracciano in: ASPa, *Conservatoria del Real Patrimonio*, vol. 85, cc. 343r-v, in data 10 ottobre 1500, III ind.; vol. 86, cc. 147r-148r, in data 17 gennaio 1502, V ind.; ivi, c. 149r, in data 22 luglio 1502, V ind.; vol. 87, c. 489r, in data 18 dicembre 1502, V ind.; vol. 88, cc. 305r-v, in data 14 luglio 1504, VI ind.

⁷ A causa di questa incertezza la storiografia ha creduto di riconoscerlo nelle diverse indicazioni tratte da fonti molto antiche non più verificabili in situ; *fons Sancti Petri ubi est carcer, Tropeion Petri*, oratorio di S. Angelo in ginocchio sono alcune delle possibili individuazioni. D. SUÁREZ QUEVEDO, *Donato Bramante. 1502: Tempietto de San Pietro in Montorio (Roma)*, in «Anales de Historia del Arte», 13, 2003, pp. 316-319; C. S. SALERNO, C. VOLPI, *Il Tempietto del Bramante*, in *San Pietro in Montorio*, cit., 2004, pp. 57-91.

⁸ A tale riguardo Jack Freiberg sostiene con argomentazioni convincenti che prima della costruzione del Tempietto il luogo deputato alla venerazione del martirio di S. Pietro -per tradizione localizzato genericamente al Gianicolo sul Montorio- fosse l'altare maggiore della chiesa dove nell'anno della sua consacrazione (1500) furono poste numerose reliquie, tra le quali solo alcune legate direttamente al santo; J. FREIBERG, *Bramante's Tempietto and the Spanish Crow*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 50, 2005 (2006), pp. 187-190.

⁹ FRA MARIANO DA FIRENZE, *Itinerarium Urbis Romae*, s.l. 1518. Il brano che riguarda il complesso gianicolense è integralmente citato in G. DELFINI, R. PENTRELLA, *San Pietro in Montorio...*, cit., p. 78, nota 4.

¹⁰ Il cardinale Carvajal fu uno degli esponenti più rappresentativi della comunità iberica a Roma tra Quattrocento e Cinquecento, mediatore nelle relazioni tra i Re Cattolici, Ferdinando e Isabella, e la Santa Sede, nonché promotore d'impresie artistiche (A. F. DE CORDOVA MIRALLES, *Imagen de los Reyes Católicos en la Roma pontificia*, in «España Medioeval», 28, 2005, pp. 259-354). Dal 1595 Carvajal fu cardinale di Santa Croce in Gerusalemme, l'antica basilica romana che, come il complesso di San Pietro in Montorio, fu particolarmente cara alla Corona spagnola, perché la conquista del Regno di Granada (1592), che sancì il ritorno alla cristianità dell'intera penisola iberica, aveva coinciso con il rinvenimento nella basilica del *titulus crucis*, ovvero la sacra reliquia dell'iscrizione affissa sulla Santa Croce. J. FREIBERG, *Bramante's Tempietto...*, cit., pp. 166-171.

¹¹ Sull'interessante relazione di causa ed effetto -apertura del manoscritto del de Silva e realizzazione del Tempietto bramantesco- si vedano i saggi di A. BRUSCHI, *L'architettura a Roma negli ultimi anni del pontificato di Alessandro VI Borgia (1492-1503) e l'edilizia del primo Cinquecento*, e di C. L. FROMMEL, *La città come opera d'arte: Bramante e Raffaello (1500-20)*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Milano 2002, pp. 58-59, 81.

¹² La lapide fu rinvenuta casualmente nel 1628 nel corso di lavori effettuati nella cripta, allorquando si realizzò il suo nuovo accesso. Così scrive a tale proposito un cronista che raccolse la testimonianza di quei momenti: «scoprirono nel mezzo del muro, che è dirimpetto alla porta interna del convento, un luogo murato attorno con mattoni e dentro di esso un pezzo di marmo bianco che dimostrava antichità». Questo marmo, per essere stato danneggiato alla fine del Settecento, fu in seguito reintegrato della porzione mancante. Nella reintegrazione, le parti perdute delle iscrizioni furono liberamente sostituite con le parole *sacellum*, sul recto, e *posuit* sul verso. L'esatta forma è documentata da fonti attendibili, pertanto leggiamo: «Lapidem -e non sacellum- Apostolor(um) princi(pis) martirio sacrum Ferdinand(us) Hispan(iarum) Rex et Helisabe(th) Regina catolici post erectam ab eis eadem poss(uerunt) An(nus) Sal(utis) Xpiane MDII - S.E.R. Carvaial Cardinalis primum lapidem iniecit» -e non posuit; J. FREIBERG, *Bramante's Tempietto...*, cit., pp. 162, 191.

¹³ A. BRUSCHI, *L'architettura a Roma...*, cit., p. 58.

¹⁴ A tale riguardo si rimanda a J. FREIBERG, *Bramante's Tempietto...*, cit., p. 157, nota 24.

¹⁵ L'ipotesi di una preesistenza è sostenuta dallo studioso H. GÜNTHER, *Bramantes Tempietto: Die Memorialanlage der Kreuzigung Petri in San Pietro in Montorio*, Roma, (Ph. D. diss., Ludwig-Maximilians-Universität 1973); Id., *Bramantes Hofproject um den Tempietto und seine Darstellung in Serlios drittem Buch*, in *Studi bramanteschi*, Roma 1974, pp. 483-502; Id., *Il Tempietto come ricostruzione del trionfo di S. Pietro. Una proposta per ulteriori sondaggi nella cappella sotterranea*, in *Atti della Giornata di Studio dell'Accademia di Spagna, Roma. Il Tempietto di Bramante: Storia e Restauro*, Roma 1997; *La ricezione dell'antico nel Tempietto*, in *Donato Bramante, ricerche, proposte, riletture*, Urbino 2001, pp. 267-302. Da F. CANTATORE, *San Pietro in Montorio...*, cit., p. 23, nota 12, apprendiamo che nell'area del convento sarebbero stati rinvenuti in tempi recenti alcuni "vasconi" di epoca incerta, purtroppo non documentati.

¹⁶ Il brano citato è tratto da F. NAVARRO, *Lo Pseudo-Bramantino: proposta per la ricostruzione di una vicenda artistica*, in «Bollettino d'Arte», 14, 1985, pp. 37-68.

¹⁷ Il testo del beato Amadeo fu aperto nel corso di una solenne cerimonia che si era svolta all'interno della chiesa amadeita sul Gianicolo, alla presenza del cardinale Carvajal e di Juraj Dragišić, alias Giorgio Benigno Salviati, teologo e filosofo francescano croato, quest'ultimo da alcuni studiosi ritenuto il vero autore del manoscritto. Sui rapporti tra il cardinale Carvajal e il Salviati si rimanda alle voci del *Dizionario Biografico degli Italiani*: G. FRAGNITO, *Bernardino Lopez de Carvajal*, vol. 41, Roma 1992, pp. 644-651; G. ERNST, P. ZIMBELLI, *Dragišić Juraj*, vol. 21, Roma 1995, pp. 28-34.

¹⁸ Bruschi riporta l'informazione che il manoscritto è stato rinvenuto all'interno della "cavernula" (A. BRUSCHI, *L'architettura a Roma...*, cit., p. 58). A nostro giudizio l'ipogeo, più che a una "cavernula" o ad una "spelunca" naturale, per forma e posizione, fa pensare ad una cisterna per la raccolta delle acque meteoriche - un ricetto cilindrico di forma regolare posto all'interno del cortile.

¹⁹ La *lapidem* fu riconosciuta come reliquia un secolo dopo da papa Urbano VIII e per questo collocata nell'altare della cripta. La notizia è testimoniata da fra' Pietro di Madre di Dio, che descrisse dettagliatamente i lavori di riqualificazione della cripta effettuati nel 1628. A proposito della presunta sacralità della *lapidem* riporta che dopo il suo rinvenimento, lo stesso Papa Urbano VIII avrebbe

detto che: «forse era stata data quella pietra alli Re, e Regina dal Papa di quel tempo per soddisfare alla loro devozione, come cosa sacra per essere stata forse adoperata nel crocifiggere S. Pietro [striata col suo sangue, come pareva che ne mostrasse alcune macchie]»; J. FREIBERG, *Bramante's tempietto...*, cit., p. 192. A. BRUSCHI, *L'architettura a Roma...*, cit., p. 58.

²⁰ C. S. SALERNO, C. VOLPI, *Il Tempietto del Bramante...*, cit., p. 90. Sull'attività pittorica dell'artista si rimanda a F. NAVARRO, *Lo Pseudo-Bramantino...*, cit., pp. 37-68. Il dipinto, oggi nelle collezioni del museo di palazzo Barberini a Roma, proviene dall'eremo di S. Michele Arcangelo in Montorio Romano, luogo anche questo legato al de Silva, perché fondato presso una grotta dove il Beato era solito ritirarsi in preghiera (F. CANTATORE, *San Pietro...*, cit., p. 35). L'immagine del dipinto riproduce la visione del Beato su uno sfondo di paesaggio agreste che rimanda ai luoghi dell'eremo, dunque è plausibile pensare che la vera grotta delle visioni sia questa e non quella presunta sul Gianicolo.

²¹ A. BRUSCHI, *L'architettura a Roma...*, cit., p. 59.

²² È interessante l'analogia numerica tra gli otto *raptus*, visioni, del de Silva e la concezione del Paradiso dantesco: l'eterno rote. L'ottavo cielo è quello dove ascendono attraverso una scala le anime dei beati e dove il sommo poeta incontra S. Pietro, che gli esterna la sua indignata invettiva contro papa Bonifacio VIII, reo di avere tradito il suo primigenio vicariato che «cominciò sanz'oro e sanz'argento» (Paradiso, Canto XXII, 88). A questo papa può accostarsi idealmente Alessandro VI.

²³ G. FRAGNITO, *Bernardino Lopez de Carvajal*, cit.

²⁴ A. BRUSCHI, *L'architettura a Roma...*, cit., pp. 62-63.

²⁵ Il cardinale Carvajal tra il 1593, anno del ritorno di Colombo dal suo celebre viaggio, e il 1594, anno del trattato di Tordesillas, mediava per conto del sovrano spagnolo la conciliazione presso la Santa Sede tra Spagna e Portogallo sulla questione inerente alla proprietà delle nuove terre d'America, conciliazione imposta da Papa Alessandro VI attraverso l'individuazione di una linea geografica che stabiliva gli ambiti territoriali di conquista per le terre che si sarebbero da allora scoperte nel Nuovo Mondo. E ancora, nel 1595 il cardinale intratteneva sull'argomento dell'impresa di Colombo rapporti epistolari con Pietro Martire d'Anghiera, amico personale del celebre navigatore genovese. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. III, Roma 1942, p. 600. La scoperta del Nuovo Mondo negli scritti di Pietro Martire d'Anghiera, a cura di E. Lunardi, E. Mangiocalda, R. Mazzacane, in *Nuova raccolta colombiana*, Roma 1988, p. 71.

²⁶ La convinzione del Carvajal che la predizione del prossimo avvento di un *Pastor angelicus* riguardasse la propria persona spiega in parte la sua ribellione al papa Giulio II, successore di Alessandro VI, e la sua adesione al così detto *Conciliabulum Pisanum* (1511), con il quale Luigi XII intendeva deporre Giulio II; G. FRAGNITO, *Bernardino Lopez de Carvajal*, cit.

²⁷ Cesare Baronio asserisce nei suoi *Annales* che la crocifissione di Pietro avvenne non lontano dal luogo della sepoltura, in una qualche parte del promontorio Vaticano che topograficamente appartiene al sistema collinare del Gianicolo. Pertanto, a parere suo, è storicamente credibile la localizzazione del luogo del martirio sul Gianicolo, dove, da non molto tempo, era stata ripristinata una onorifica "memoria" nel sito di Montorio, opportunamente nominato così perché «ab nobilem Petri triumphum». C. BARONIO, *Annales Ecclesiastici*, [Roma 1588], I, Venezia 1601, pp. 479-480.

²⁸ Nel 1628 il carmelitano Domenico di Gesù Maria trovando la cripta buia, umida e di difficile accesso decise di promuovere alcuni lavori dettagliatamente documentati in un manoscritto di fra' Pietro di Madre di Dio: fu eliminata l'originaria scala d'accesso al sacello, non solo perché era «erta, stretta e pericolosa», ma anche perché occupava molto spazio all'interno della cripta. L'accesso a questa scala, che si apriva sul muro della cella, fu trasformato in apertura, per consentire una migliore aerazione dell'ipogeo. Fu dunque realizzata la doppia rampa di scale all'esterno del Tempietto e aperto sul muro fondale il nuovo accesso alla cripta. In questa parte fu rinvenuto «nel mezzo del muro, che è dirimpetto alla porta interna del convento, un luogo murato attorno di mattoni e dentro di esso un pezzo di marmo bianco, che dimostrava antichità» ovvero la *lapidem* con iscrizione del 1502. Le pareti del sacello furono rivestite con preziosi marmi policromi che formavano pannelli e binati di paraste, mentre la volta fu decorata con bassorilievi e fasce di stucco che convergevano verso l'occhio centrale aperto, per mettere in comunicazione visiva l'ipogeo con la cella superiore. Si risistemò adeguatamente l'altare collocandovi sotto la lapide commemorativa rinvenuta nel corso dei lavori. Infine, si pose un pavimento di legno con disegno che rispecchiava la decorazione della volta, al centro del pavimento vi si «fece una finestrella rotonda ornata attorno di vari marmi» per consentire ai fedeli di vedere e toccare «il luogo, e la terra, che è tutta di rena soda e gialla simile all'oro dove si tiene che fusse alzato in croce il glorioso S. Pietro, e che versasse del suo sagrato sangue». La trascrizione del manoscritto si trova in J. FREIBERG, *Bramante's Tempietto...*, cit., pp. 190-193. Freiberg non manca di sottolineare come l'intervento del 1628, in piena Controriforma, fa assumere all'edificio simbolo dell'architettura del Rinascimento la veste di *Cristian martyrium* (p. 179).

²⁹ La gloriosa impresa della riconquista alla cristianità della Sicilia era stata vissuta dal conte normanno Ruggero d'Altavilla come una vera e propria missione divina, missione suggellata da papa Urbano II con la bolla *Quia propter prudentiam tuam*, del 5 luglio 1098. Il conquistatore con questo documento era ufficialmente riconosciuto dalla Santa Sede come unico e legittimo Legato Apostolico in Sicilia, con diritto di trasferire il privilegio a suo figlio Simone o ad altro erede. Su questo fondamento storico-giuridico, registrato da Goffredo Malaterra nella sua celebre cronaca sulle gesta di Ruggero, si fonda lo speciale privilegio del re di Sicilia di esercitare sull'isola anche il potere del governo ecclesiastico. Sulla Legazia Apostolica si rimanda ai saggi contenuti in *La Legazia*

Apostolica. Chiesa, potere e società in età medievale e moderna, a cura di S. Vacca, Caltanissetta-Roma 2000.

³⁰ L'attrito tra Spagna e Santa Sede si accentuerà con il Concilio di Trento, perché le ultime sessioni avranno come oggetto di discussione il canone secondo il quale si sarebbe dovuto demandare esclusivamente al Papa il giudizio sulle cause criminali riguardanti i vescovi. Questo canone suscitava però le rimostranze del monarca Filippo II, perché lesive del suo diritto in Sicilia, motivo per il quale, nel 1563, promulgava una prammatica con la quale ordinava al Sacro Regio Consiglio di Sicilia di accogliere i soli decreti tridentini che non compromettevano la sua supremazia. Da allora i rapporti tra Spagna e Santa Sede si andranno man mano inasprendo, assumendo sempre più i toni di un vero e proprio *bellum diplomaticum*, che vide protagonisti, da una parte, i monarchi Filippo II (1556-1598) e il suo successore Filippo III di Spagna (1598-1621) e, dall'altra, i pontefici Sisto V (1572-1585), Gregorio XIII (1585-1590) e Clemente VIII (1590-1605).

³¹ Con la revoca della scomunica all'ugonotto Enrico di Navarra (1595), perché riconvertitosi al cattolicesimo, il pontefice aveva ufficialmente avallato la sua legittima successione al trono di Francia, al quale mirava Filippo II.

³² Sui delicati rapporti tra la Corona di Spagna e il cardinale Baronio si rimanda a G. CATALANO, *Il cardinale Cesare Baronio e la «Regia Monarchia Sicula»*, in *Raccolta di scritti in onore di Arturo Carlo Jemolo*, vol. 1, Milano 1963, pp. 166-183; A. CISTELLINI, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Brescia 1989.

³³ Per i rimandi archivistici si veda G. DELFINI, R. PENTRELLA, *San Pietro in Montorio...*, cit. L'intervento del 1604 fu sollecitato dal carmelitano Domenico di Maria Gesù che lamentò al Villena lo stato pietoso in cui si trovava la fabbrica di San Pietro in Montorio. È interessante il fatto che anche gli interventi diretti dallo stesso carmelitano nel 1628 furono eseguiti in un momento particolarmente critico, perché era in atto un conflitto d'interessi tra Urbano VIII e Filippo IV riguardo al secolare patronato sul complesso gianicolense che il Papa voleva togliere al re, perché dal 1587 la chiesa era titolo cardinalizio (J. FREIBERG, *Bramante's tempietto...*, cit. pp. 171, 183). Conflitto poi scemato perché i cardinali assegnatari del titolo saranno tutti legati alla Spagna.

³⁴ APOSTOLORUM PRINCIPI / PHILIPPUS III HISPANIARUM REX / THOLUM HUIJUSCE SACELLI VETUSTATE / COLLABENTEM DILIGENTIA / ORNATISSIMI VIRI JHOANNES FERNANDEZ / PACECO MARCHIONIS / VILLENAE PIAM / OPERIS ANTI MEMORIA HEREDITARIA/ RELIGIONEM RENOVAVIT ANNO MDCV.